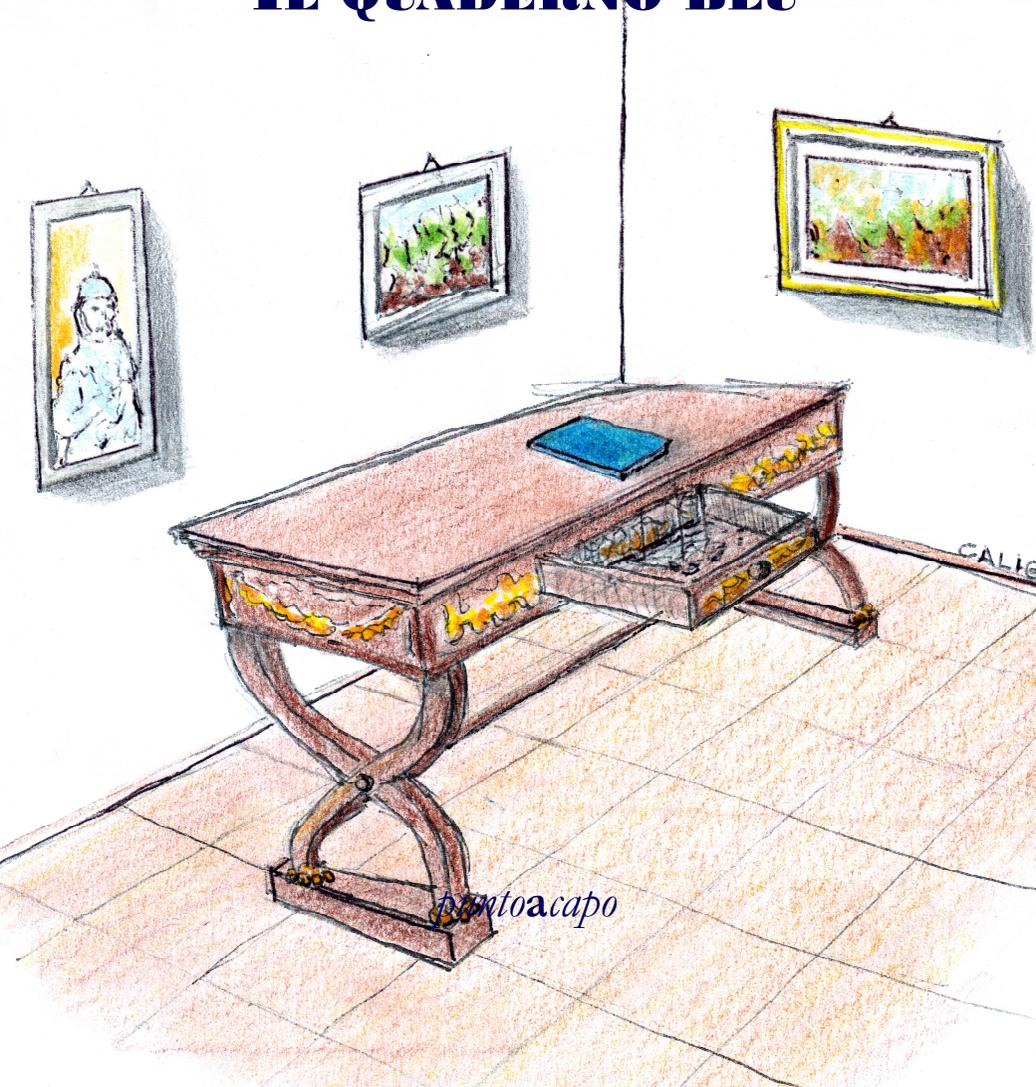


Anna Maria Caligiuri

IL QUADERNO BLU



Monteacapo

Le impronte
XXIII

I Racconti del Territorio

puntoacapo Editrice di Cristina Daglio
Via Vecchia Pozzolo 7B, 15060 Pasturana (AL)
Telefono: 0143-75043
P. IVA 02205710060

www.puntoacapo-editrice.com
www.almanaccopunto.com
<https://www.facebook.com/puntoacapoEditrice.poesia>
Instagram: #puntoacapoeditrice

Per ordinare i nostri libri
è possibile compilare il modulo alla pagina Acquisti:
www.puntoacapo-editrice.com
oppure scrivere a:
acquisti@puntoacapo-editrice.com

ISBN 978-88-6679-191-1

Anna Maria Caligiuri Anastasio

IL QUADERNO BLU

*punto***acapo**

Dedicato alla bella memoria di Raffaelino e Pinuccia

Nota dell'Autrice

Questo romanzo segue il primo, uscito nel 2014, dal titolo *Mille finestre*. Nonostante i protagonisti siano diversi, in questo secondo romanzo si incontrano personaggi già conosciuti in *Mille finestre*, i quali faranno da guida alla nuova storia.

Pur prendendo spunto da fatti realmente accaduti, la storia è frutto di fantasia.

PROLOGO

Calabria, tempi attuali

Luisanna aveva da poco compiuto i diciotto anni e i nonni come regalo le avevano messo a disposizione un'ala della grande e vecchia casa: la casa dei Padri Fondatori, così chiamata dalla nonna Elle, ovvero Luisa, ora divenuta a sua volta nonna¹.

Si trattava di un loft a piano terra, dove si riuniva spesso la famiglia per le “cene a tema” inventate dalla nonna Elle. In realtà con la scusa della cena si ritrovavano tutti, nonni, genitori, figli, qualcuno già con fidanzatine o fidanzatini, per mangiare, parlare e raccontarsi, anche se questo purtroppo poteva avvenire solo durante l'estate o le feste di Natale, quando tutti rientravano dal Nord dove si erano stabiliti da molti anni.

Luisanna aveva diviso il loft con un grande armadio antico, appartenuto alla bisnonna Laura, posizionandolo al centro della stanza e creando così una specie di disimpegno dalla zona giorno. Vi aveva collocato un vecchio divano, su cui il padre da piccolo aveva saltellato allegramente, un'altrettanto vecchia poltrona, una libreria in stile liberty del bisnonno Roberto e un'antica scrivania, appartenuta sempre al bisnonno. Non poteva capacitarsi di avere avuto un ambiente tutto per sé, fornito di zona cucina e, anche se doveva dividerla ogni tanto con la famiglia per le cene a tema, poteva prepararsi qualcosa da mangiare con le amiche. Con quei mobili antichi, alcuni piccoli tappeti orientali “rubati” alla nonna Elle, con la quale condivideva la passione per l'antiquariato, stampe antiche appese ai muri e una splendida piantana, si era ritagliata un angolo privato che poteva chiudere a chiave. Lì avrebbe potuto rifugiarsi a meditare, a scrivere, a studiare, a ricevere le amiche.

Quel giorno di giugno, con il sole che entrava quasi con vio-

lenza dalla porta finestra inondando tutte le cose di un luore accecante, si guardava intorno con orgoglio ora spostando un oggetto, ora raddrizzando un quadro, spingendo la scrivania un po' più al centro, cercando di trovare la posizione migliore per ogni cosa. C'era anche una grande specchio a muro che i genitori avevano ricevuto come dono di nozze da amici artigiani del legno e che la invitava a rimirarsi. Si fermò qualche istante e si guardò con una punta di civetteria: alta, slanciata, capelli lunghi alle spalle biondo scuro, morbidamente e naturalmente inanellati, che al momento erano tenuti fermi da un cerchietto di velluto verde che richiamava un poco lo strano colore verde dei suoi occhi, ereditato dal nonno Pierre. Occhi vivaci e penetranti che bucarono senza timore. Decisamente era una bella ragazza, dotata di un bel carattere, solare, allegra, piena di vita.

Le piaceva studiare e amava la musica, come il padre e la madre, che fin da piccina le avevano inculcato l'amore per quell'arte. Già a due anni e mezzo era lei che ai compleanni o alle feste cantava con una vocina intonata e leggiadra 'Tanti auguri' e le filastrocche imparate sul web del Cowboy Piero e di Whisky il ragnetto. In famiglia erano tutti musicisti: il bisnonno Gianni, padre della nonna Luisa, suonava il sassofono e il clarino, la mamma Marika era una pianista e il papà Robbie suonava la tastiera e la chitarra e, da ragazzo, aveva cantato insieme allo zio Davy ai concerti in piazza. Luisanna sapeva suonare il pianoforte e, avendo una splendida voce, spesso insieme al fratello Pierre junior, deliziavano la nonna Elle intonando le intramontabili canzoni di Elvis Presley, da sempre il suo cantante preferito. Nonostante avesse ormai passato gli ottanta Elle era rimasta una sua fan inossidabile.

Nel loft Luisanna aveva lasciato una parete libera per appenderci i poster e le fotografie di Elvis di proprietà della nonna.

– Mi raccomando, questi da qui non si devono spostare, capito mia dolce nipote? – le aveva intimato con tono scherzoso, ma molto serio.

CAPITOLO I

Brianza, maggio/giugno 1942

Lauretta, con un agile saltello scese dalla corriera: quel giorno aveva finito le lezioni e stava tornando a casa dalla scuola elementare di un paese lì vicino. Con la cartella di cuoio a tracolla e la borsetta sotto il braccio camminava spedita per le strade del suo paese di montagna, affacciato su un piccolo lago attorniato da picchi aspri e rocciosi, così appuntiti da sembrare corni. Figlia unica di seconde nozze del padre Pietro, vedovo, proprietario terriero e allevatore di bestiame e della signora Ida, donna alta e segaligna, dedita alla casa e alla famiglia, Laura, chiamata da tutti Lauretta, era la più giovane tra i fratellastre di primo letto, la tipica bellezza lombarda raccontata dal Manzoni nei *Promessi Sposi*, “una bellezza quieta e molle e nel contempo rassicurante”. Alta, una figura ben proporzionata, naso affilato, zigomi alti, mento appuntito, sguardo mite ma intelligente e scrutatore. Portava i lunghi capelli castani raccolti in una treccia arrotolata sulla nuca, come voleva la moda delle giovanette di buona famiglia. Camminava di buon passo facendo ondeggiare la gonna del vestito dal taglio svasato. Era primavera inoltrata, tornava a casa ancora di giorno, e avrebbe potuto chiacchierare un poco con la mamma prima di cena.

Persa nei suoi pensieri, non si accorse di essere giunta in prossimità del Quartier generale dell'esercito, di stanza proprio lì nel suo paese. Vedere passeggiare militari per le sue strade era da più di un anno cosa abituale. Calzava scarpe con la suola di sughero e i suoi passi erano silenziosi; svoltato l'angolo che immetteva nel corso principale si imbatté in un gruppetto di ufficiali che stava chiacchierando e fumando una sigaretta in un raro momento di pausa. Non appena lei apparve, gli ufficiali si zittirono di colpo e quasi all'unisono batterono i tacchi facendo-

le un saluto educato, portando la mano alla visiera del loro cappello. La povera ragazza, pur essendo istruita, non era certo avvezza a trattare con uomini, per giunta militari; si bloccò e per una manciata di secondi non seppe cosa fare. Poi fece un rapido cenno con il capo e li superò affrettando il passo, trattenendosi dal mettersi a correre e sentendo i loro sguardi puntati su di lei come aghi che la pungevano. Raggiunse in fretta la salita rassicurante che portava a casa sua. – Che stupida oca sono, per un pelo non sono inciampata nei ciottoli della strada, sai che figura! – Pur dandosi dell’oca, Laura aveva notato che tra tutti quei giovani uno si distingueva, era altissimo, bello e gentile d’aspetto. I suoi pensieri e la sua tenera ansia si dispersero non appena mise la mano sul chiavistello ed entrò in casa.

– Lauretta, t’è ti?!

– Sì Mam. – La voce della mamma Ida le giunse dalla cucina, insieme al profumo della minestra che stava cuocendo. Si tolse la giacchetta, l’appese all’attaccapanni a muro nell’ingresso, insieme alla cartella e alla borsa, scalcìò via le scarpe e calzò gli zoccoli di legno. Quindi entrò in cucina, abbracciò la mamma e scopercchiò una pentola.

– Che profumino!

– Stasera riso e latte come piace a te, bambina! – Così l’apostrofò la mamma, come a volte usava in quelle zone. – Riso cotto nel latte e cosparso di prezzemolo fresco tritato e abbondante parmigiano, una ghiottoneria che piaceva molto a Lauretta.

– Poi c’è uno stufatino di coniglio e... il pane: l’hai preso dal pristinaio mentre tornavi?

– Uh... no mam! Mi sono proprio dimenticata – fece la giovane battendosi una mano sulla fronte e arrossendo un poco, perché aveva capito che la dimenticanza era dovuta all’incontro inaspettato con quel gruppetto di ufficiali.

– Oh beh, tanto non mi sono ancora cambiata, faccio una corsa giù in fondo alla strada e vado a prenderlo! Faccio presto

mamma! – Agguantò la borsa della spesa e si precipitò in strada, e solo quando sentì il rumore degli zoccoli sull'acciottolato si accorse che si era scordata di rimettersi le scarpe. Si bloccò all'istante e restò un poco in forse, doveva tornare indietro? Ma no – si disse – tanto chi mi vede, non c'è proprio nessuno qui intorno, poi devo solo svoltare a sinistra e c'è subito il negozio. – Così, dopo aver dato una rapida e rassicurante occhiata in giro proseguì tranquilla.

– Buongiorno sciura maestrina! – l'apostrofò gentilmente il pristinaio non appena lei entrò. – Il solito?

– Sì grazie – rispose sbrigativa mentre gli porgeva le monete. Uscì in fretta mettendo il pane nella sporta senza guardare chi c'era, badando a filarsela subito prima di poter incontrare qualcuno e doversi vergognare di essere con gli zoccoli e con la treccia scioltasi nel frattempo. Ma il diavolo fa le pentole senza coperchi. Una voce calda e profonda la salutò: – Buongiorno di nuovo, signorina! –

Laura alzò gli occhi, la borsa finì a terra, lei dovette appoggiarsi un attimo allo stipite della porta del negozio per non cadere e si ritrovò davanti quel bell'ufficiale di poco prima. Oh no, perché proprio adesso che sono così disordinata mi deve vedere?!

Non un suono le uscì dalla bocca, nemmeno per rispondere all'educato saluto, nemmeno quando quello, da gentiluomo, le raccattò la borsa da terra.

– Grazie! – Buttò lì come una scema portandosi una mano alla treccia ormai inesistente, quasi come se con un semplice tocco avesse potuto rimetterla a posto.

– Non volevo spaventarla signorina le chiedo scusa – e così dicendo si inchinò lievemente porgendole la sporta. – Laura, imbarazzata, prese la borsa riuscendo a fare un breve e impercettibile cenno, quindi se ne andò rapida imboccando la salita verso la torre. Le dannatissime ciabatte sbattevano sui ciottoli con un rumore che a lei pareva infernale e più andava veloce, più quelle rimbombavano sulle pietre. L'imbarazzante momento

Capitolo VI

Polonia e Germania, autunno/inverno 1943-1944

Roberto si era assopito un poco, sopraffatto dalla stanchezza, dall'angoscia e dai patimenti subiti. Era sporco, affamato, vestito in modo inadeguato al clima freddo. Era una notte di ottobre e stava viaggiando da più di una settimana insieme ad altri poveracci come lui su un vagone blindato lercio e pieno di spifferi, con destinazione quasi ignota: si presumeva fosse la Polonia e il campo di lavoro per militari internati di Deblin Irena, ma di questo era a conoscenza forse solo lui lì dentro. Erano stipati come bestie al macello senza possibilità di potersi sdraiare, quindi bisognava stare in piedi e in rare occasioni seduti, quasi senza acqua per bere e con pochissimo cibo, se cibo si poteva chiamare una fetta di pane raffermo e un grumo di grasso! Un viaggio infernale soprattutto la notte, poiché non potendosi mettere coricato ed essendo molto lungo, subiva frequenti crampi ai polpacci che lo facevano dolere tanto che doveva mordersi il bavero della giacca per non urlare. Non c'era nemmeno aria a sufficienza: da una settimana le porte non si aprivano e si soffocava dovendo respirare aria stantia e piena dei miasmi dei loro corpi; chi per disgrazia stava male di stomaco doveva svuotarsi lì dentro, offrendo la miseria umana agli sguardi di tutti.

Il giovane era però riuscito, dal carcere di Milano, a far recapitare a mano da persona fidatissima una lettera per Laura prima di essere buttato in quei carri bestiame. Nella lettera spiegava a Laura tutto ciò che gli era capitato dopo la fuga precipitosa dai suoi monti, dell'arresto e della sua destinazione ai campi di lavoro. Le raccomandava di far pervenire notizie alla sua famiglia in Calabria, badando bene di non rivelare dove stava andando ma di inventarsi qualcosa, come per esempio che si trovava in Sviz-

zera e faceva il rappresentante! Non disse però nemmeno a lei che era stato condannato alla fucilazione per tradimento, viste le sue azioni di partigiano! Non disse degli stringenti ed estenuanti interrogatori cui era stato sottoposto per giorni e giorni di seguito. Nemmeno volle raccontarle, e come poteva farlo per lettera, del sicuro tradimento subito: all'uscita da un cinema erano stati arrestati e deferiti al tribunale militare. Chi aveva fatto la spia? Chi sapeva del piano segreto elaborato per portare in montagna due intere compagnie armate di tutto punto? Domande che rimasero senza risposta. A Roberto era toccato un amaro destino. La fucilazione. Che tuttavia sembrava essere stata evitata... per il momento.

Il treno procedeva ad andatura tranquilla, senza fretta, sbuffando e traballando. Attraversava fitti boschi sui cui alberi si intravedeva già un velo di nevischio. Ad un tratto frenò bruscamente con un potente stridio sulle rotaie, una miriade di scintille scaturirono illuminando per pochi secondi il paesaggio appena visibile tra le fessure del portellone. Il bosco aveva ceduto spazio ad ampie radure. Erano arrivati a destinazione? Ma in quale posto sperduto si trovavano?

Roberto sbatté la testa contro la parete del vagone e alcuni compagni di sventura gli scivolarono addosso, schiacciandolo con i loro corpi per il contraccolpo. Si svegliò del tutto, ma non potendosi muovere se ne stette immobile, cercando di immobilizzare anche il cervello per evitare di venire sopraffatto dalla paura dell'ignoto che li attendeva. Fuori era un immenso silenzio rotto di quando in quando dagli scricchiolii delle assi del treno e dal raffreddamento dei freni. Restarono così fino allo spuntare dell'alba, quando con un violento scossone e un fischio lacerante il convoglio ripartì. In quelle tediose e orribili ore di stallo Roberto, in un agitato dormiveglia, aveva ripercorso con la mente tutto il dialogo avuto con il Maggiore Silvestri, della polizia nazi fascista, solo alcuni giorni prima.

Capitolo IX

La via della normalità

1945, Calabria a casa di Roberto

L'estate era passata tranquilla, lo scambio di corrispondenza con Laura avveniva con regolarità, a settembre si era sposato il fratello maggiore Francesco con Marta, una ragazza forestiera di un paese della marina Jonica, una bellezza tipica meridionale: capelli nero corvino, occhi scuri, alta, giusta per un giovanottone par suo. Anche in questa occasione il padre Pietro si era prodigato per una festa in grande stile. Le nozze, ovviamente erano avvenute al paese della ragazza, ma doverosamente, come si conveniva ad una famiglia come la loro, il ricevimento si era tenuto sulla solita terrazza dietro casa. Gli invitati erano molti, moltissimi i curiosi che si assieparono dietro al giardino e agli orti del vicinato per ammirare il ricevimento degli Amodei e, magari riuscire ad avere un dolcetto! E per tutti c'era stato da bere e da mangiare una leccornia.

Roberto scriveva a Laura che avrebbe preferito per le loro nozze qualcosa senza clamore e lei rispondeva che era pienamente d'accordo. Ma certamente non era d'accordo il padre che per tutti voleva fare uguale, non esisteva per lui una festa di basso tono! Roberto aveva intanto ripreso subito gli studi all'università di Messina e dava anche una mano al forno. Non c'era da stupirsene, lui non disdegnava certo la sua parte di fatica materiale, pur sentendosi un poco fuori posto dopo tanti anni passati nell'esercito, girovagando in impervie zone di guerra dell'Europa dell'est. A volte si sentiva proprio spaesato e insofferente a tutto; perfino il suo paese gli sembrava estraneo, gli amici di prima della guerra erano distanti, non mostravano più l'attaccamento di un tempo. Tuttavia di buon grado si sottoponeva anche alle alzatacce notturne per aiutare nella panificazio-

ne: la loro era un'impresa familiare e pur avendo dei lavoratori, dovevano collaborare tutti gli uomini di casa, per una buona e proficua resa.

Il padre desiderava che lui si disponesse a governare l'impresa familiare, non a fare lavori di fatica: doveva mettersi in testa che lui stava invecchiando velocemente e che toccava ai due figli dirigere la baracca. Per il figlio maggiore aveva avviato già da qualche tempo un'azienda al minuto di cui si occupava da solo. Lui e il figlio minore dovevano invece continuare con la vendita all'ingrosso, toccava dunque a Roberto occuparsi di vendite e acquisti per rifornire i negozi di tutto il territorio limitrofo. Spesso lo rimproverava bonariamente: – Figlio mio, hai vissuto tante brutture in guerra, tu non ce ne parli e io posso appena immaginarle, ma ora devi riprenderti. Prima cosa laureati, seconda cosa sposati, terza occupati della nostra azienda, non perdere più tempo! –

A volte lo riprendeva con severità richiamandolo anche al suo dovere di “fidanzato”.

– Se avete deciso di sposarvi al più presto, devi chiudere questa parentesi. Porta a casa questa benedetta laurea e poi parti e vai a prendere la tua futura sposa! –

Roberto era rimasto stupito e piacevolmente meravigliato da questi interventi paterni e nel contempo era stato colto dai rimorsi. Anche se, a ben guardare, non poteva sentirsi del tutto in colpa per il ritardo accumulato! All'Università avevano messo sessioni d'esame ogni mese, per agevolare i reduci di guerra e Roberto macinava esami in continuazione riportando buoni voti; era giunto ad un passo dalla discussione della tesi di laurea. Solo non si risolveva a decidersi quando andare, era già ottobre e il tempo incalzava. A parte gli anni in guerra, ora ci si metteva anche il professore relatore della tesi a fargli perdere tempo, e con esso le staffe: addirittura gli aveva detto che doveva impegnarsi ancora e ampliare, doveva ringraziarlo che gli stava permettendo di laurearsi in così poco tempo, era un favore che gli

stava facendo! Da giugno, quando aveva preso la tesi, ad ottobre troppo poco, a parere del docente, era stato il tempo che aveva utilizzato per comporre una tesi degna di tal nome! Inoltre seguiva a contestare le sue idee.

C'era mancato poco dal mandarlo a quel paese! Avrebbe voluto chiedergli dove si era imboscato lui durante la mattanza della guerra! Invece mandò giù il boccone amaro e cercò di mediare, tra l'altro aveva avuto sentore di lauree comprate... quindi se ne stette zitto zitto. Anche Laura per lettera lo incoraggiava: "Con la laurea in tasca potrai fare quello che vorrai". L'osservazione si riferiva al suo malcontento, spesso espresso a lei, di non sentirsi tagliato per fare il commerciante. Invece suo malgrado si mise a farlo e ci prese anche gusto a far l'imprenditore.

Quel giorno infatti stava curando della corrispondenza d'affari dell'azienda, affari che stavano rendendo cifre di tutto rispetto, grazie proprio ai suoi interventi mirati. Seduto su quella sedia alta dello studiolo, al posto del genitore che faceva fatica a scendere le scale a causa di un attacco di gotta, si fece pensoso. Nella sua mente si formò l'immagine della cara persona da lui amata e che non vedeva da giugno! Quanto gli mancava quel faccino pulito e quegli occhi che lo sapevano scrutare a fondo, ma che a volte diventavano autoritari come una maestrina con gli alunni e che a lui facevano venire il nervoso. Per lettera spesso la rimproverava non solo per la pigrizia nello scrivergli più frequentemente, ma anche per quella sua aria da perfettina. La induceva allo scontro, alla lite, ma lei, furbetta e saggia, non dava corda per non alimentare la lite e fingeva di non cogliere, lui allora si arrabbiava e la stuzzicava sperando di farla crollare: – Quanto ci vuole per scrivermi una lettera? Possibile che non hai tempo? Ah già, ma tu devi prima fare la minuta, poi la minuta della minuta, poi ricopiare in bella... e vedi che ho trovato un errore di ortografia... studiate la grammatica... Non far quella faccina offesa che non è vero che ho trovato un errore. Cosa... mi stai tenendo il broncio?! –

Capitolo XI

Casa Amodei, fine anni Sessanta

Non c'era più nessuno, erano morti tutti. Erano caduti giù come birilli colpiti dalle bocce, uno dopo l'altro. Lei, Laura, era rimasta sola, era diventata Donna Laura, la vedova di Don Robertino, la povera sfortunata giovane vedova che era riuscita a mandare avanti con le sue sole forze l'azienda del marito. Adesso, dopo tanti anni, sentiva tutto il peso di quello strazio. Il suo povero cuore aveva dovuto sopportare troppo. Forse nei primi giorni, mesi, anni dopo la tragedia, tutta presa dal lavoro e dal tirar su da sola due figli, non si era resa conto di cosa le era successo. Ma ora...! Com'è che ancora il mio povero cuore non si è spaccato in due! Pensava mentre, seduta nello studiolo che era stato prima del suocero e poi del marito, trafficava con fatture, tratte che scadevano e assegni da riscuotere. Oh, aveva imparato in fretta a far la contabile e la segretaria!

I figli erano ormai diventati una giovane donna e un giovane uomo. Dopo il diploma la prima si era voluta mettere a lavorare e faceva l'impiegata presso un'agenzia in città, il secondo invece aveva voluto iscriversi all'università e nel contempo l'aiutava nel gestire l'azienda. Era lui che andava in giro a fare commesse e a fare consegne, guidando vecchi camion sconnessi, a rischio di cadere giù da un dirupo o di restar in panne su qualche strada isolata. Lei era quindi un po' perplessa per questa scelta, poco tempo restava a quel bravo figlio per studiare. Tant'è l'aveva lasciato fare, ora era senz'altro più consapevole che ai tempi delle superiori, quando scappava di casa per correre al campo sportivo contravvenendo alle sue proibizioni.

Sorrise ripensando a quei giorni, riuscendo quasi a risentire la voce della suocera che dava l'allarme quando ciò accadeva.

PERSONAGGI

FAMIGLIA AMODEI

(I generazione)

- Roberta Pierina e Francesco Amodei - genitori di Pietro Amodei
- Gerolama e Pietro Amodei – genitori del Ten. Roberto

(II generazione)

- Roberto Amodei – figlio di Gerolama e Pietro
- Francesco Amodei – fratello di Roberto
- Maria Amodei – sorella di Roberto
- Iolanda Amodei – sorella di Roberto
- Marta – moglie di Francesco Amodei

(III generazione)

- Pier Roberto - figlio di Roberto e Laura
- Romina – sorella di Pier Roberto
- Luisa – (la nonna che racconta) - moglie di Pier Roberto detto Pierre
- Pietro e Filippo – figli di Francesco e Marta

(IV generazione)

- Roberto jr. detto Robbie – figlio di Pierre e Luisa
- Davide – fratello di Roberto jr.
- Marika – moglie di Roberto jr.

(V generazione)

- Luisanna – figlia di Roberto jr e Marika
- Pierre jr – figlio di Roberto e Marika
- Lauretta – figlia di Davide.

FAMIGLIA GRECO

- Laura detta Lauretta – moglie di Roberto Senior
- Ida e Pietro – genitori di Lauretta
- Giuseppino e Angioletta – fratellastre di Laura.

GLOSSARIO

- Mappina - strofinaccio
- tuppo - crocchia di capelli
- capu - testa
- chiangìre - piangere
- guagliuna - ragazza
- sipalicchia (diminutivo di sipala) - piccolo steccato, staccionata in legno
- muccellato - pane intrecciato a forma di ciambella
- butirri - burrini, piccole forme di formaggio ripiene di burro.
- uacchi - occhi
- catoio - locale adibito a cantina
- zita - sposa
- prestinaio - panettiere
- tusa- ragazza

Ringraziamenti

Ringrazio mio figlio Samuele che ha ordinato cronologicamente e per argomento un corredo epistolare lungo e corposo. Con metodo e infinita pazienza ha letto e catalogato ogni lettera, ogni foglio militare, ogni appunto, anche quelli scritti su piccoli fogli di quaderno, trovando documenti importanti e ancora sconosciuti in famiglia. Ha elaborato un catalogo capillare, che si è rivelato per me fonte preziosa cui attingere e di stimolo a scrivere questa storia. Forse senza il suo aiuto non l'avrei scritta e l'idea sarebbe rimasta solo un embrione relegato in un cassetto della mia memoria.

Ringrazio mia mamma Luigina che è stata nella mia famiglia di origine la voce narrante. È lei che ci ha raccontato aneddoti, a volte ridicoli, a volte tristi, della sua giovinezza vissuta a Soveria. Fino alla morte, da quasi centenaria, con grande lucidità e discernimento ha depositato il suo sapere nelle menti di noi figli e poi dei nipoti.

Ringrazio mia nuora Manuela che si è sorbita tutto il libro, mano a mano che lo scrivevo, dandomi consigli e incoraggiandomi sempre con amore filiale.

Ringrazio mio figlio Lello, che si è di nuovo prodigato a darmi aiuto e consigli in ambito informatico, nonché in ambito legale.

Ringrazio mio fratello Vittorio che mi ha regalato anche questa copertina, interpretando con la sua arte e la sua fantasia il mio pensiero.

Ringrazio Mauro Ferrari che mi ha seguito passo passo nella fase editoriale, dandomi preziosi consigli e suggerimenti.

Ringrazio tutti coloro, familiari, parenti, amici, conoscenti, cui ho chiesto informazioni o delucidazioni sui fatti accaduti nei periodi narrati.

Ringrazio tutti coloro che hanno combattuto nella seconda guerra mondiale, militari e civili, perché qualunque fosse il loro credo politico hanno perso la vita, o parte di essa, per un ideale comune, oggi quasi sconosciuto: la tutela della Patria.

Ringrazio naturalmente di cuore tutti coloro che leggeranno questo libro.

LE IMPRONTE

Collana di cultura e letteratura del territorio

TITOLI DI NARRATIVA PUBBLICATI

1. Antonio Pratolongo, *I mercanti della neve. Storia e tradizioni in Valle Spinti*, pp. 160, € 15,00 ISBN 978-88-96020-76-0
4. Cristina Raddavero, *Sotto le piante*, pp. 96, €11,00 ISBN 978-88-6679-008-9
6. Gianni Caccia, *La Vallemme dentro*, Prefazione di Alberto Cappi, p. 100, €11,00 (narrativa) ISBN 978-88-6679-135-5
8. Cristina Raddavero, *La prossima luna*, pp. 72, Prefazione di Don Paolo Padrini, € 10,00 (romanzo breve) ISBN 978-88-6679-134-8
10. Gianni Caccia, *La formula del bene*, Pref. di Andrea Scotto, Illustr. di Pietro Casarini, pp. 100, €12,00 (romanzo breve per ragazzi) ISBN 978-88-6679-051-8
11. Gianluigi Repetto, *Una maratona lunga un chilometro*, pp. 80, € 10,00, Nota di Valeria Straneo, Postfazione di Paolo Bellingeri ISBN 978-88-6679-068-6 (Romanzo breve)
12. Osvaldo Semino, *Racconti della valle e dei fiumi*, pp. 68, € 10,00 ISBN 978-88-6679-073-0 (racconti)
13. Vincenzo Moretti, *La scomparsa*, pp. 104, €12,00 ISBN 978-88-6679-076-1
14. Viviana Albanese, *Mercoledì*, pp. 170, €15,00 (romanzo) ISBN 978-88-6679-084-6
15. Luca Bottazzi, *Visione periferica*, pp. 230, €15,00 (romanzo) ISBN 978-88-6679-080-8
16. Osvaldo Semino, *Racconti dell'attesa*, pp. 96, € 12,00 (racconti) ISBN 978-88-6679-101-0
17. Rinaldo Ponassi, *Voglia di vivere*, pp. 88, €12,00 (racconto) ISBN 978-88-6679-111-9
18. Gianluigi Repetto, *Troppo bella per me*, pp. 144, € 15,00 (thriller) ISBN 978-88-6679-113-3
19. Mario Franchini, *Nello spirito del tempo*, pp. 170, € 15,00 (racconti) ISBN 978-88-6679-118-8
20. Giuseppe Grassano, *Perdersi nel bosco*, pp. 200, € 15,00 (romanzo) ISBN 978-88-6679-161-4
21. Gianni Caccia, *Ricerca*, con illustrazioni di Pietro Casarini, Prefazione di Ivano Mugnaini, pp. 160, €15,00 (racconti) ISBN 978-88-6679-168-3
22. Viviana Albanese, *Professione pendolare*, pp. 132, €15,00 ISBN 978-88-6679-190-4 (dicembre)
23. Anna Maria Caligiuri, *Il quaderno blu*, pp. 176 € 15,00 ISBN 978-88-6679-191-1



DICEMBRE 2018
STAMPATO PER CONTO DI *puntoacapo* Editrice
PRESSO UNIVERSAL BOOK srl
VIA BOTTICELLI 22, 87032 RENDE

Un vecchio quaderno blu racconta la storia di una famiglia e di un amore tra un ufficiale calabrese e una maestrina brianzola. Un racconto che è anche uno spaccato dell'Italia tra gli anni Quaranta e i giorni nostri, a cavallo tra Piemonte, Lombardia e Calabria.

In copertina:
€ 15,00 Illustrazione di Vittorio Caligiuri

